

Le precedenti visite ad limina dei vescovi del Pacifico

Di seguito alcuni estratti dei discorsi di Giovanni Paolo II in occasione delle precedenti visite ad limina dei vescovi del Pacifico

13 febbraio 1984

(...)

Siamo per sempre grati sia a chi ha dato la sua vita per il Vangelo che agli istituti religiosi che hanno onorato fedelmente il loro sacro impegno comunitario per l'evangelizzazione del Pacifico

Nel ricordare ciò che è avvenuto grazie alla fede, a partire dalla costituzione della Chiesa tra di voi, noi vediamo la realizzazione delle parole profetiche di Cristo: "Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi" (Gv 14, 12). Per le realizzazioni del passato - queste "opere più grandi" - che stanno davanti ai nostri occhi, desidero esprimere oggi pubblicamente, nel nome di Cristo e della sua Chiesa, un debito di gratitudine per lo zelo col quale il Vangelo è stato predicato, vissuto e comunicato in mezzo a voi. E un debito di gratitudine ai primi missionari che, nello spirito di san Pietro Chanel, hanno vissuto e sono morti con un'unica intenzione: "che la Parola del Signore si diffondesse e fosse glorificata" (2 Ts 3, 1). Siamo per sempre grati sia a chi ha dato la sua vita per il Vangelo che agli istituti religiosi che hanno onorato fedelmente il loro sacro impegno comunitario per l'evangelizzazione. E questa gratitudine si estende oggi a tutti coloro che collaborano con voi, Vescovi, nel proseguire l'opera iniziata, nella potenza del mistero pasquale di Cristo. Il mio pensiero si volge ai successori degli eroici pionieri e a tutti i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, catechisti, assistenti della preghiera e coloro che sono specialmente impegnati per la Parola di Dio.

I contributi del passato sono stati enormi

I contributi del passato sono stati enormi: la Chiesa è stata impiantata e l'umanità è avanzata attraverso il più autentico dei servizi umani. Il Vangelo è stato portato nelle nobili culture dei vostri popoli e continua ad offrire il suo originale contributo alla società, elevando la vita e conducendo a più alto destino tutto ciò che di più prezioso è in essa, come l'amore umano, il matrimonio e la famiglia. Questa inculturazione del Vangelo, malgrado imperfezioni e limitazioni, sta a significare che Cristo è nei fatti diventato, nelle sue membra, micronesiano, polinesiano e melanesiano. Cristo è vivo in tutti coloro che vivono per sua grazia; è vivo in tutte le comunità fondate sul suo Vangelo e disseminate per tutto il vostro immenso oceano.

La storia del vostro popolo e la sua evangelizzazione parla chiaramente del Cristo vivente e della sua missione. Ogni cosa trova significato in Gesù, che dice: "Bisogna che io annunzi la buona novella del regno di Dio . . . per questo sono stato mandato" (Lc 4, 43). Nell'evangelizzazione del vostro popolo, la Chiesa ha esercitato la sua propria missione essenziale e ha

trovato la sua più profonda identità. E per i risultati dell'evangelizzazione, la Chiesa - sia locale che universale - sente il bisogno di lodare Dio per ciò che è stato fatto e, nelle parole di san Pietro, di "proclamare le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1 Pt 2, 9). Ciò che infatti ha avuto luogo è stata la proclamazione della salvezza in Gesù Cristo e l'inizio dell'instaurazione del regno di Dio. Ciò ha implicato un'esplicita proclamazione del nome, dell'insegnamento, della vita, della promessa e del mistero di Cristo (cf. Pauli VI, Evangelii Nuntiandi, 22). E con essa è avvenuta la trasformazione dei cuori umani, insieme all'incontro, liberante e purificante delle culture col Vangelo di Cristo. In ogni frangente della storia sono stati visibili anche i profondi legami tra evangelizzazione e promozione umana, come volle Cristo e come egli stesso esemplificò nel suo ministero. E, prendendo in considerazione l'incessante interazione del Vangelo e della vita concreta dell'uomo, evangelizzazione ha anche voluto dire parlare dei "diritti e doveri di ogni essere umano, della vita familiare . . . della vita nella società, della vita internazionale, della pace, della giustizia e dello sviluppo . . ." (cf. Ivi, 29). Per tutto ciò che è avvenuto nella vostra storia noi lodiamo Dio ed esprimiamo oggi la nostra gioia: "Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte" (Sal 97, 1).

La potenza dello Spirito Santo vi sostiene ancora oggi in tutto ciò che voi fate per portare il Vangelo nella vita quotidiana del vostro popolo

La potenza stessa di Gesù e del suo Santo Spirito, che ha operato meraviglie di grazia nel vostro passato, vi sostiene oggi in tutto ciò che voi fate per portare il Vangelo nella vita quotidiana del vostro popolo. I vostri sforzi, la vostra perseveranza nonostante le difficoltà e tutte le vostre iniziative pastorali sono compiuti in unione con Gesù Cristo. È lui che suscita le vocazioni, tanto importanti per la vita stessa delle vostre comunità ecclesiali. È lui che vuole la vostra sollecitudine pastorale per la promozione delle vocazioni e vi assiste nel vostro impegno per i seminaristi, soprattutto nell'importante seminario maggiore regionale di Suva. La grazia di Cristo sostiene voi e coloro che lavorano con voi in tutti i vostri importanti apostolati volti a mantenere le scuole cattoliche, provvedere all'insegnamento religioso e all'istruzione catechetica, costruire comunità di fede, preparare i giovani al loro futuro, assistere i laici ad assumere sempre più efficacemente il loro giusto ruolo nell'evangelizzazione. E la speciale grazia di Cristo non mancherà mai ai vostri fratelli sacerdoti nel loro ministero di generoso servizio e nelle loro vite di celibato consacrato.

La vostra Conferenza episcopale riflette in modo notevole l'unità della Chiesa di Cristo

La vostra Conferenza episcopale riflette in modo notevole l'unità della Chiesa di Cristo. Nella diversità che rappresentate voi riflettete la composizione della Chiesa stessa, radunata da "ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (Ap 5, 9). Come vescovi siete chiamati a promuovere questa unità

cattolica in tutte le sue dimensioni di verità e di amore. Le vostre Chiese locali nella loro apertura verso la Chiesa universale e nella loro comunione con essa onorano e lodano il Signore Gesù che è morto “per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11, 52). Nello stesso tempo voi e il vostro popolo siete chiamati a pregare e lavorare ardentemente per quella perfetta unità di tutti i cristiani, nella fede e nella carità, che è volontà di Dio e oggetto della preghiera di Cristo, e che, perciò, è possibile nei tempi di Dio.

Le vostre Chiese locali, che crescono, lottano e sperano nel Dio vivente, sono un segno della vitalità della Chiesa universale

Le vostre Chiese locali, che crescono, lottano e sperano nel Dio vivente, sono un segno della vitalità della Chiesa universale che sussiste in esse. Un'espressione di questa vitalità è il mistero di riconciliazione che è sacramentalmente rinnovato tra i vostri fedeli. Avendo ricevuto la riconciliazione compiuta dal sangue di Cristo, le vostre Chiese locali sono chiamate a vivere questa riconciliazione in pienezza nelle circostanze concrete della vita quotidiana. La riconciliazione è la risposta cristiana all'alienazione che può ingenerarsi tra gli individui, nelle famiglie o in altri gruppi. È anche la risposta cristiana alle più ampie tensioni sociali e politiche che possono disturbare le pacifiche relazioni nella società. Alla riconciliazione si accompagna la volontà di lavorare insieme per il bene comune. Ogni applicazione della riconciliazione ha speciale rilevanza in questo Anno Giubilare della Redenzione. Ogni atto di riconciliazione rende omaggio al sangue di Gesù.

Per quanto concerne l'avvenire delle vostre Chiese particolari, abbiamo buone ragioni per riporre la nostra fiducia nella potenza di Gesù Cristo che è “lo stesso ieri, oggi, sempre” (Eb 13, 8). Il tesoro dell'evangelizzazione non è solamente una grande eredità del passato, ma vi impegna per l'avvenire. Il seme della Parola di Dio ha già prodotto una messe abbondante nella vita dei cristiani. E, pertanto, l'azione dell'evangelizzazione deve essere consolidata, nutrita e sviluppata. Le comunità cristiane devono essere guidate al raggiungimento della piena maturità in Cristo attraverso la preghiera, la partecipazione ai sacramenti e alla vita di carità. Bisogna inoltre che le culture siano più profondamente impregnate delle ricchezze inesauribili della rivelazione di Dio a riguardo della creazione e della redenzione. La Chiesa ha il dovere capitale di provvedere ai bisogni di coloro che hanno ricevuto la fede e che sono stati in contatto per generazioni con essa, ma che sentono la necessità che questa fede sia sostenuta in mezzo agli ostacoli che incontra la loro vita cristiana e che sono prodotti dal secolarismo diffusosi nel mondo moderno.

La Chiesa deve acquisire una nuova coscienza della necessità di proseguire l'evangelizzazione

Di conseguenza, la Chiesa deve acquisire una nuova coscienza della necessità di proseguire l'evangelizzazione! La Chiesa ha bisogno di

perseguire un'azione organica e continua per sostenere la fede dei credenti. Questa azione non è altro che una catechesi vivificata dalla vitalità del Vangelo ed espressa in un linguaggio adatto alle persone nelle circostanze particolari della loro vita.

Prego perché l'avvenire delle vostre Chiese particolari sia profondamente segnato da iniziative catechetiche che perseguano con zelo "il duplice obiettivo di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio di nostro Signore Gesù Cristo" (Ioannis Pauli II, Catechesi Tradendae, 19). Per le vostre comunità ecclesiali, l'oggetto di tutto il programma catechetico è di comunicare il mistero di Cristo sempre più profondamente e di mettere le persone in contatto, in comunione e in intimità con Gesù Cristo e, per lui, con lui e in lui, di farle partecipare sempre di più alla vita della Santa Trinità (cf. Ivi, 5).

Come vescovi, voi siete i catechisti per eccellenza

Come vescovi, voi siete i catechisti per eccellenza, incaricati, in unione col Papa, della responsabilità primaria della catechesi nelle vostre diocesi e, in generale, nella Chiesa. Una parte del vostro servizio e della vostra responsabilità di pastori è di condurre i fedeli e rendersi conto della loro responsabilità nella partecipazione al compito esaltante di comunicare il Cristo e fare che la sua Parola sia sempre più profondamente efficace nella vita degli altri. Ho cercato di sottolineare questo importante aspetto nella mia prima enciclica, dicendo: "Bisogna sempre più procurare che le varie forme della catechesi . . . attestino la partecipazione universale di tutto il popolo di Dio all'ufficio profetico di Cristo stesso" (Ioannis Pauli PP. II, Redemptor Hominis, 19). Meritano d'essere citati in modo particolare e incoraggiati gli zelanti catechisti che consacrano la loro vita alla missione catechetica della Chiesa. I loro nomi sono scritti nel libro della vita e il Signore stesso sarà loro ricompensa.

Cari fratelli in Cristo, il passato, il presente e l'avvenire delle vostre diocesi sono legati al mistero di Cristo che è vivo e operante nel suo Corpo, la Chiesa. Che la sua presenza e la sua vita siano comunicati sempre più, questo è l'obiettivo di tutta la vostra sollecitudine e di tutte le vostre attività! Ma, come tutta l'evangelizzazione e la maturazione della fede attraverso la catechesi sono direttamente legate all'azione dello Spirito Santo, è a lui che noi ci rivolgiamo con una particolare devozione in questo momento della vostra storia. È veramente un momento speciale per la Chiesa di Tahiti che celebra quest'anno il 150° anniversario dell'inizio della sua evangelizzazione. Ma è anche, per voi tutti, un invito a consacrarvi nuovamente alla causa del Vangelo. E questa dedizione al Vangelo deve necessariamente includere un'apertura all'amore e alla preghiera dello Spirito Santo che è la sorgente di ogni santità e della vita in Cristo. Paolo VI ce lo ricorda bene: "Le tecniche d'evangelizzazione sono cose buone, ma anche le più perfette non saprebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito" (Pauli VI, Evangelii nuntiandi, 75).

28 ottobre 1988

(...)

Il centesimo e seicentesimo anniversario dell'evangelizzazione delle isole del Pacifico

Tutta la Chiesa gioisce con voi nel ricordare il centesimo e seicentesimo anniversario dell'evangelizzazione cristiana che molte delle vostre Chiese hanno celebrato recentemente o celebreranno nel prossimo futuro. Essa si unisce nel rendere grazie a Dio per la pienezza del Vangelo sperimentato dalle popolazioni del Pacifico. È piena di fiducia e speranza orante che “la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo a gloria e lode di Dio” (Fil 1, 9-11).

I semi della fede cristiana piantati hanno prodotto un giovane albero che continuerà a crescere forte e dare frutti, se riceverà l'amore e la cura necessaria

Cari fratelli, so che questo è un momento importante per la formazione futura della Chiesa nelle isole del Pacifico. I semi della fede cristiana piantati hanno prodotto un giovane albero che continuerà a crescere forte e dare frutti, se riceverà l'amore e la cura necessaria. In questo momento della vostra storia, l'indipendenza nazionale è ancora uno sviluppo recente per molti dei vostri Paesi mentre l'evangelizzazione e l'edificazione delle Chiese locali resta una esperienza appena iniziata. C'è una crescente consapevolezza nelle vostre popolazioni della propria identità ed eredità culturale all'interno della famiglia umana e della comunione della Chiesa. Sono impazienti di assumersi la responsabilità di se stessi in modo da testimoniare la dignità e l'unicità della loro cultura. In queste circostanze la loro testimonianza del Vangelo rinnova la giovinezza della Chiesa. Incita i fratelli e le sorelle del resto del mondo a cercare quel “rinnovamento della Chiesa che consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua nazione” (Unitatis Redintegratio, 6). Questa testimonianza incoraggia tutti i popoli delle vostre isole a lavorare per una società giusta e pacifica basata sull'amore a Dio e al prossimo.

La sfida che attende le vostre Chiese è semplicemente questa: penetrare sempre più profondamente le insondabili ricchezze di Cristo così che egli possa condurvi e guidarvi in ogni momento della vita, avanzare con forza in ogni più alta sintesi della fede con la vita, del Vangelo con la cultura. L'esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi lo puntualizza bene: “Evangelizzare è portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa . . . (Il suo scopo) è . . . convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri” (Pauli VI Evangelii Nuntiandi, 18). “Occorre

evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo . . . in modo vitale, in profondità e fino alle radici" (Pauli VI Evangelii Nuntiandi, 20).

Come ben sappiamo, questi scopi, così chiaramente enunciati dal mio predecessore Paolo VI, non sono raggiunti una volta per tutte, ma devono essere nuovamente conquistati in ogni epoca. (...)

È questo un momento particolare nella vostra storia, in cui gli sviluppi politici, economici e culturali richiederanno certamente che si facciano molte scelte sul tipo di società che il vostro popolo desidera per sé e per i propri figli, e sul tipo di contributo da dare all'insieme delle nazioni. Portando testimonianza al Vangelo alle radici della vita politica, economica e culturale, ciascuna delle vostre Chiese locali aiuta a promuovere la pace, che le armi non possono assicurare, la felicità che il denaro non può acquistare, il senso della propria dignità e sicurezza che ogni persona deve trovare in se stessa e non in una superficiale cultura di massa.

(...)

È importante che da parte di tutti i popoli del Pacifico ci sia una scelta consapevole per sostenere la dignità del matrimonio e della famiglia

La missione della Chiesa di elevare e approfondire la nostra umanità per mezzo del Vangelo si svolge a molti diversi livelli. Uno dei più importanti è il matrimonio e la famiglia. La fede cristiana che proclama che "Dio è amore" (1 Gv 4, 8), non può non abbracciare quel profondo livello di amore umano, cioè l'amore coniugale, che è ordinato alla procreazione di nuovi esseri umani, vivo riflesso dell'amore tra gli sposi (cf. Familiaris Consortio, 14). L'unione del marito e della moglie costituisce un sacramento di salvezza, segno dell'amore di Cristo per la Chiesa. Le vostre società sono sempre più esposte all'influsso della cultura di massa del mondo contemporaneo; c'è pertanto il pericolo che i valori cristiani del matrimonio e della famiglia siano minati. È importante che da parte di tutti i popoli del Pacifico ci sia una scelta consapevole per sostenere la dignità del matrimonio e della famiglia, che ha la missione di "salvaguardare, rivelare e comunicare l'amore" (cf. Familiaris Consortio, 17). Che cosa c'è di più importante per il futuro dei vostri popoli e per il bene di tutta l'umanità? Ogni sforzo da parte vostra per salvaguardare e promuovere la santità del matrimonio e della famiglia costituisce una sfida al popolo per approfondirsi ed elevarsi nel comprendere e nel vivere queste realtà umane che non devono mai essere separate dalla fonte della vita e dell'amore che è il Creatore.

L'importanza del celibato

La stima che abbiamo per il matrimonio cristiano ci conduce anche ad esprimere la nostra stima per il celibato e la verginità consacrata. Solo quando la sessualità viene rispettata come un bene che viene da Dio, allora il celibato e la verginità possono acquistare il significato positivo di una donazione di sé per il Regno dei cieli (cf. Familiaris Consortio, 16). Partecipo alla gioia di quelli di voi le cui Chiese locali vedono la nascita di

vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Questo rappresenta una messe evangelica molto preziosa. È un segno del fatto che le radici della fede sono ben piantate nelle vostre culture. Nello stesso tempo, so anche che altri di voi desidererebbero la nascita di un maggior numero di vocazioni nel loro popolo. Vi invito a non scoraggiarvi, ma a continuare a lavorare e a pregare il Signore “perché mandi operai per la sua messe” (Lc 10, 2).

In ciascuno stato di vita il cristiano è chiamato ad approfondire e ad elevare tutto quanto è umano. Accogliendo Cristo nell'intimità del matrimonio e della famiglia, o mettendosi totalmente al suo servizio nel sacerdozio o nella vita religiosa, i cristiani contribuiscono in modo diverso a costruire il corpo di Cristo e a trasformare il mondo nella famiglia di Dio.

Vorrei anche rendere grazie insieme a voi per il ministero dei diaconi permanenti nelle vostre Chiese locali: essi si consacrano generosamente al servizio della Parola di Dio, della liturgia e della carità (cf. Lumen Gentium, 29). E non posso mancare di ricordare i numerosi catechisti che svolgono una importante funzione per custodire e approfondire i fondamenti della fede nella vita dei loro fratelli e sorelle.

L'opera fondamentale dei catechisti e l'importanza dell'educazione alla fede

L'opera dei catechisti conduce a ricordare un altro campo di grande importanza per un autentico sviluppo umano e cristiano, cioè l'educazione. Attraverso il suo impegno educativo, la Chiesa cerca di dare, alla luce del Vangelo, una risposta alle attese della persona umana. L'evangelizzazione e l'educazione sono sempre intimamente legate, perché il Vangelo conferma tutto ciò che c'è di bello, di buono e di vero nella ricerca umana del sapere e dello sviluppo di sé. Noi siamo convinti che questa ricerca conduce verso Dio nel Cristo che è “la via, la verità e la vita” (cf. Gv 14, 6). Così la Chiesa “con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo” (Gaudium et Spes, 58). Ho fiducia nell'impegno delle vostre Chiese locali per dare una buona educazione, fondata su saldi principi cristiani; produrranno frutti abbondanti non solo per la Chiesa ma per il bene di tutta la società del Pacifico. (...)

29 ottobre 1993

(...)

Nelle vostre terre, così come in altre giovani Chiese nel mondo, il compito dell'evangelizzazione non è stato ancora portato a termine

Nel prossimo futuro, alcune delle vostre Chiese celebreranno il centenario o seicentenario dell'arrivo dei primi missionari cattolici. Queste solennità mostreranno l'abbondante raccolto già ricavato da quella prima plantatio Ecclesiae. Ringraziamo di cuore Colui che fa crescere (cf. 2 Cor 9, 10) per gli innumerevoli uomini e le innumerevoli donne che hanno lasciato la

propria casa e la propria famiglia per diffondere la Buona Novella della salvezza conquistata per noi da Cristo. Essi erano animati da quello stesso zelo per il Vangelo che portò San Pietro Chanel e il Beato Diego de San Vitores a sigillare la loro consacrazione missionaria con il proprio sangue. Allo stesso tempo, siamo consapevoli del fatto che nelle vostre terre, così come in altre giovani Chiese nel mondo, il compito dell'evangelizzazione non è stato ancora portato a termine. Come disse il mio predecessore Paolo VI quando visitò le Samoa Occidentali: "L'opera missionaria... è sempre necessaria ed urgente", poiché vi sono ancora molte persone "che non hanno trovato la verità" (Omelia a Leulumoega, 30 novembre 1970). Dobbiamo pregare costantemente affinché molti cuori generosi rispondano all'esortazione di dividere con i loro fratelli e con le loro sorelle la grazia della Redenzione che Dio ha così generosamente donato (cf. *Redemptoris missio*, 65-66). Prego con particolare fervore affinché giovani uomini e donne delle famiglie cristiane delle vostre numerose isole si facciano avanti in numero sempre maggiore per riempire le file dei sacerdoti e dei religiosi. Avete organizzato le commemorazioni della prima evangelizzazione delle vostre comunità in modo tale che esse possano costituire un'occasione di rinnovato impegno per il compito di diffondere la luce del Vangelo. In tal modo state esortando i fedeli a mantenere viva l'orgogliosa eredità missionaria della Chiesa nel Pacifico, proprio mentre essi crescono nella "piena maturità di Cristo" (Ef 4, 13); (cf. *Redemptoris missio*, 48). Poiché l'evangelizzazione è "concepita non già come un compito ai margini della Chiesa, ma inserito nel cuore della sua vita, quale impegno fondamentale di tutto il Popolo di Dio" (Ivi, 32) l'impegno per questa impresa è una fonte di crescita in tutti gli altri aspetti della vita di una comunità cristiana; poiché "la missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!" (Ivi, 2).

Durante questo XXV anniversario della fondazione della vostra conferenza, è un gioia riconoscere la notevole unità di idee e di azione che voi avete raggiunto

I Padri del Concilio Vaticano II hanno affermato che il Collegio dei Vescovi, presieduto dal Successore di Pietro, ha la responsabilità primaria di eseguire l'ordine del Signore di predicare "il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15) (cf. *Ad gentes*, 38). Quella "santa unione di energie" (*Christus Dominus*, 37), che il Concilio ha indicato come il frutto dello scambio di opinioni e risorse all'interno di una Conferenza Episcopale, è di grande aiuto per voi che lottate per adempiere al mandato missionario. Durante questo XXV anniversario della fondazione della vostra conferenza, è un gioia riconoscere la notevole unità di idee e di azione che voi avete raggiunto, in particolare se si considerano le grandi sfide che dovete affrontare. Non solo le vostre comunità sono ampiamente disseminate su grandi distanze, ma esse si differenziano anche per cultura, lingua, storia, vita politica e eredità ecclesiastica. Di fronte a queste circostanze, che

potrebbero realmente essere un pretesto per l'estraniamento e la divisione, la vostra comunione è perfetta come testimone del potere dello Spirito di Dio che riunisce nell'unico Corpo di Cristo "ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (Ap 5, 9). Per i Pastori della Chiesa, uniti nell'amore per il Signore, le differenze non sono barriere che ostacolano quel portare "i pesi gli uni degli altri" che adempie alla "legge di Cristo" (Gal 6, 2). Essi sono doni da condividere nella reciproca sollecitudine e nel reciproco servizio, per l'arricchimento e l'edificazione comuni.

Il celibato dei sacerdoti e dei religiosi e la casta vita coniugale dei diaconi e dei capi laici qualità importanti per annunciare il Vangelo

Il compito dei Pastori "di promuovere l'attività missionaria, dirigerla, e coordinarla" (Ad gentes, 3) esige che prestate una particolare attenzione alla sana formazione del clero, alla promozione della vita religiosa e alla preparazione completa dei catechisti (cf. Ivi, 16-18). Nel preparare questi messaggeri del Vangelo, non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che senza santità di vita le doti e le qualità dedicate ad annunciare il Regno dei Cieli daranno scarsi risultati. A questo proposito il celibato e la verginità dei sacerdoti e dei religiosi e la casta vita coniugale dei diaconi e dei capi laici acquistano un particolare significato. La temperanza e la purezza di vita sono segni potenti del fatto che nel Mistero Pasquale l'uomo vecchio con le sue vecchie azioni è stato eliminato (cf. Col 3, 9), ed è stato acquisito un nuovo stile di vita (cf. Ef 4, 24).

L'autentico progresso dei popoli è di ordine morale

Certamente, se non si può fare la stessa analisi della situazione per ognuna della società nelle quali i membri delle vostre Chiese particolari vivono la loro condizione di battezzati, è perché le nazioni insulari del Pacifico stanno assistendo a una profonda trasformazione del loro modo di vivere. Durante gli anni trascorsi dopo l'indipendenza, la parte più grande di responsabilità assunta da tutti nell'insieme delle attività politiche ed economiche ha inevitabilmente influito sulle strutture sociali. I popoli del Pacifico, come pure altri popoli nei Paesi in via di sviluppo, si trovano ormai dinanzi alla grande sfida di raggiungere un modello di sviluppo che protegga e rafforzi i migliori valori tradizionali della loro vita in comune.

In questi campi, come in tutti i "diversi campi in cui uomini e donne dispiegano le loro attività, in cerca della felicità, pur sempre relativa, che è possibile in questo mondo", la Chiesa "dà il suo primo contributo alla soluzione dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta" (Sollicitudo rei socialis, 41). A imitazione di Cristo che provava compassione vedendo la folla (cf. Mc 6, 34), dobbiamo continuare a proclamare in ogni occasione opportuna e non (cf. 2 Tm 4, 2) che tutto il sistema economico e sociale deve essere messo al servizio della persona umana, rafforzando la solidarietà fra i popoli, assicurando una prudente gestione delle risorse naturali e difendendo l'ambiente da ogni forma di

inquinamento (cf. Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1990, n. 12).

L'autentico progresso dei popoli è di ordine morale: esso "non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi" (Redemptoris missio, 58). A questo proposito, spero che la recente Enciclica Veritatis splendor, con la sua riflessione sui principi fondamentali della morale, aiuti voi, come anche tutti coloro che insegnano sotto la vostra autorità, ad apportare un contributo significativo per il rafforzamento del tessuto sociale delle vostre nazioni. La Chiesa offre ai popoli del Pacifico, come a tutti i popoli del mondo, la certezza che esiste una verità eterna in funzione della quale tutti gli atti umani possono essere giudicati. Dal momento che questa verità può essere conosciuta, le persone e le società sono responsabili dei loro atti. L'edificazione di una società veramente degna della persona umana non scaturisce da processi deterministici o da scelte aleatorie, ma dagli atti liberi di uomini e di donne che cercano ciò che è buono, vero e giusto.

La priorità della pastorale familiare e giovanile

La priorità che date alla cura pastorale delle famiglie e della gioventù dimostra la vostra sollecitudine per coloro che sono sottoposti a pressioni particolari a causa dei mutamenti culturali che si stanno verificando nel Pacifico. Una catechesi sistematica e completa circa lo scopo dell'esistenza umana, la dignità della vita dal concepimento fino alla morte naturale, la santità della sessualità e dell'amore coniugale e la natura della vera felicità e della vera realizzazione, è una tutela contro gli eccessi di una cultura materialistica e consumistica. Come ho scritto nell'Enciclica Centesimus annus: "Non è male desiderare di vivere bene; ...è sbagliato lo stile di vita (che) vuole avere di più, non per essere di più, ma per consumare l'esistenza in un godimento fine a se stesso. È necessario, perciò, adoperarsi per costruirsi stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune" (n. 36) determineranno le scelte delle persone. "Lo scudo della fede" in Cristo (1 Cor 1, 24), è una difesa sicura contro le forze che producono quel vuoto spirituale che spinge uomini e donne, in particolare fra i giovani, a un comportamento autodistruttivo e privo di speranza. A questo proposito, il successo delle associazioni e dei movimenti laici che sostengono i propri membri nella lotta per essere fedeli alla via di Cristo è un fattore da tener presente in tutta l'attività pastorale, in particolare alla luce della sempre maggiore proliferazione delle sette nella regione del Pacifico. (...)

18 settembre 2004

(...)

La preoccupazione l'invasione del secolarismo anche in Oceania

Cari Fratelli, la vibrante vita pastorale delle vostre Diocesi, che descrivete con chiarezza nei vostri resoconti, è un segno edificante per tutti. Le gioiose Celebrazioni Liturgiche, la forte partecipazione dei giovani alla missione della Chiesa, il fiorire delle vocazioni, la presenza palpabile della fede nella vita civile delle vostre nazioni, tutto testimonia la bontà infinita di Dio verso la sua Chiesa. Tuttavia, con la cautela della sollecitudine di un padre per la propria famiglia, avete espresso anche preoccupazione per i venti di cambiamento che soffiano lungo le vostre coste. L'invasione del secolarismo, in particolare sotto forma di consumismo, e la forte influenza degli aspetti più insidiosi dei mezzi di comunicazione sociale che trasmettono una visione deformata della vita, della famiglia, della religione e della moralità, minano le basi dei valori culturali tradizionali.

Di fronte a tali sfide, i popoli dell'Oceania accrescono la propria comprensione della necessità di rinnovare la loro fede e di trovare una vita più ricca in Cristo. In questa ricerca ripongono in voi grandi speranze perché siate ministri saldi della verità e testimoni audaci di Cristo. Desiderano che siate vigili nel cercare nuovi modi per insegnare la fede, per essere rafforzati dalla forza del Vangelo che deve permeare il loro modo di pensare, i loro parametri di giudizio e le loro norme di comportamento (cfr Sapiencia christiana, Premessa). In questo contesto, è la vostra testimonianza predicata e vissuta del "sì" straordinario di Dio all'umanità (cfr 2 Cor 1, 20) che spingerà i vostri popoli a rifiutare gli aspetti negativi di nuove forme di colonizzazione e a scegliere tutto ciò che genera nuova vita nello Spirito!

La grande sfida di oggi consiste nel fare della Chiesa "la casa e la scuola della comunione"

In quanto dono inesauribile di Dio, l'unità della Chiesa risplende sulla totalità dei suoi membri come un appello pressante a crescere nella comunione di fede, di speranza e di carità. In mezzo ai cambiamenti culturali, che sono spesso fattori di divisione, la grande sfida di oggi consiste nel fare della Chiesa "la casa e la scuola della comunione" (Novo Millennio ineunte, n. 43). Ciò richiede dal Vescovo, inviato in nome di Cristo per prendersi cura di una porzione determinata del popolo di Dio, che aiuti il suo popolo a divenire uno nello Spirito Santo (cfr Pastores gregis, n. 43). Vi incoraggio pertanto a imitare il Buon Pastore che conosce le sue pecore e chiama ognuna per nome. Gli incontri e l'ascolto attento dei vostri collaboratori più stretti - sacerdoti, religiosi, religiose e catechisti - come pure i contatti diretti con i poveri, i malati e le persone anziane, unificheranno il vostro popolo e arricchiranno il vostro insegnamento grazie all'esempio concreto che date di una fede umile e del servizio.

La particolare importanza della *communio* fra un Vescovo e i suoi sacerdoti significa che vi preoccupate sempre di manifestare loro il vostro interesse paterno per la loro crescita e la loro felicità. La vostra sollecitudine per la formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale dei vostri seminaristi e dei vostri sacerdoti è un'espressione evidente del vostro amore

per essi, e ciò recherà molti frutti nelle vostre Diocesi. Questo affetto speciale deve manifestarsi mediante una cura assidua per la loro santificazione personale nel ministero e per l'aggiornamento costante del loro impegno pastorale (cfr Pastores dabo vobis, n. 2). Vi invito dunque insistentemente a svolgere un ruolo sempre più importante nel seguire i vostri seminari e nel proporre programmi regolari di formazione permanente dei sacerdoti, affinché strutturino la loro identità e la loro personalità sacerdotali (cfr Ibidem n. 71). Una simile identità non si dovrà mai fondare su un qualsiasi incarico sociale o su titoli. Essa è prima di tutto costituita da una vita di semplicità, di castità e di umile servizio (cfr Ibidem, n. 33), che invita il prossimo a fare lo stesso.

(...)

La storia dell'istituzione della Chiesa in Oceania è la storia di innumerevoli donne e uomini consacrati che si sono abbandonati alla chiamata del Signore

La storia dell'istituzione della Chiesa in Oceania è la storia di innumerevoli donne e uomini consacrati che si sono abbandonati alla chiamata del Signore di annunciare il Vangelo con generosa dedizione. Religiosi, sacerdoti, fratelli e sorelle continuano a essere in prima linea nell'evangelizzazione delle vostre Diocesi. Perseguendo la perfezione della carità al servizio del Regno, i religiosi soddisfano in particolare la sete crescente del vostro popolo di una spiritualità sostenuta che accresca la sua fede. Questa testimonianza richiede che i religiosi stessi si alimentino quotidianamente alla sorgente di una sana spiritualità. La vita spirituale, radicata nel carisma di un Ordine, deve dunque essere "al primo posto nel programma delle famiglie di vita consacrata, in modo che ogni istituto e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica" (Vita consecrata, n. 93). Infatti, la fecondità apostolica, l'amore generoso per i poveri e l'abilità di ispirare le vocazioni fra i giovani dipendono da questa priorità e dalla crescita creativa dell'impegno individuale e collettivo. Le Religiose, in particolare, hanno contribuito grandemente allo sviluppo sociale di donne e di bambini nella vostra regione. Così facendo, hanno testimoniato quei valori femminili che esprimono l'essenziale carattere relazionale dell'umanità: la capacità di vivere "per l'altro" e "a motivo dell'altro" (cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla collaborazione di uomini e di donne nella Chiesa e nel mondo, n. 14). Autenticità, onestà, sensibilità e servizio arricchiscono tutti i rapporti umani. Ciò che ho definito "genio femminile" arricchirà l'organizzazione pastorale delle vostre Diocesi. La collaborazione sollecita e il coordinamento attento con gli Ordini religiosi sono ora necessari per garantire l'elaborazione di adeguati programmi di formazione teologica e spirituale, iniziale e permanente, per preparare le religiose a rivestire il loro ruolo inestimabile nel compito sempre più esigente dell'evangelizzazione della cultura nel Pacifico.

Il ruolo dei laici nella Chiesa in Oceania

Cari Fratelli Vescovi, durante il Sinodo per l'Oceania, molti di voi hanno osservato con soddisfazione che un numero sempre più alto di laici giunge ad apprezzare più profondamente il proprio dovere di partecipare alla missione ecclesiale di evangelizzazione (cfr *Ecclesia in Oceania*, n. 19). I vostri catechisti hanno accolto con grande fervore e con grande generosità l'ardente convincimento di san Paolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9, 16). Tuttavia, questa passione non si può lasciare a un piccolo gruppo di "specialisti", ma deve ispirare ed esortare tutti i membri del Popolo di Dio a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture (cfr *Catechesi tradendae*, n. 53). Ciò richiede grande attenzione alla promozione dei programmi di catechesi per adulti. Poiché i livelli generali educativi nelle vostre comunità aumentano, è imperativo che il vostro popolo accresca la propria fede e la propria capacità di esprimere la sua forza liberatrice. A questo proposito ho fiducia nel fatto che presterete un'attenzione particolare allo sviluppo delle cappellanie nelle Università del Pacifico del Sud dove molti dei vostri migliori giovani vengono formati a divenire futuri responsabili delle vostre comunità. Che siano pronti a rispondere della speranza che è in loro! (cfr 1 Pt 3, 15). (...)